

L'impero sequestrato torna ai familiari

Via i sigilli ai "beni" miliardari del boss Cutè

Secondo i giudici della sezione «Misure di prevenzione», i beni sottratti ai familiari ad Alessandro Cutè non sarebbero riconducibili ai trascorsi «poco puliti» del presunto affiliato al clan di Mangialupi. Il 30 marzo del 2002, i carabinieri lo avevano definito il «manovale miliardario», sequestrando beni per quasi un miliardo delle vecchie lire. Ieri mattina, il dissequestro di quell' «impero» sottratto. Sotto chiave finirono, infatti, un appartamento a Fumari, che Cutè saltuariamente affittava, una casa e un fabbricato in costruzione in via Gaetano Alessi, al rione Mangialupi ed una abitazione a Spadafora. Complessivamente il valore degli immobili venne valutato in di poco più di un miliardo. Sequestrati anche un conto corrente bancario, con depositati una decina di milioni, una Fiat Marea ed un maxi scooter Yamaha.

I beni, secondo quanto emerso dalle indagini dei carabinieri, erano tutti intestati ai tre figli di Cutè e alla moglie, ma, secondo l'accusa, erano riconducibili ad Alessandro Cutè e alle sue «attività» di estorsione e usura. Il provvedimento che ha portato al dissequestro dei beni, che porta la data di ieri, scaturisce dal paziente lavoro dell'avvocato Salvatore Silvestro che ha convinto i giudici a riconsegnare per intero i beni alla famiglia Cutè, anche se, già in passato, erano stati parzialmente dissequestrate alcune cose. Il legale ha dimostrato come nulla avrebbe a che fare quel patrimonio, con il passato «burrascoso» del suo cliente che è attualmente sottoposto al regime di sorvegliato speciale. Nell' informativa di reato presentata invece, dagli investigatori lo scorso anno, i carabinieri avrebbero scoperto che l'attività di manovale, svolta saltuariamente da Cutè, non era la sua unica fonte di sostentamento. Il quarantatrenne accantonava denaro recuperandolo, secondo gli investigatori, da attività illecite.

Alessandro Cutè non è nuovo, infatti, alle cronache giudiziarie. Nel 1998 era stato arrestato nell'ambito dell'operazione dei carabinieri "Mangialupi Ter", che sgominò una organizzazione dedita allo spaccio e alle estorsioni. Successivamente, fu assolto. A settembre dello stesso anno, Alessandro Cutè fu nuovamente arrestato con l'accusa di usura. Ma con quel patrimonio la moglie e i familiari non avrebbero nulla a che fare.

Natalia Bandiera

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS